



Martedì 18 dicembre ore 18
Bologna, Via S.Felice, 103

Incontro di studio su:

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA: COS'È?

Interventi di Mons. **STEFANO OTTANI**, docente di teologia morale sociale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Santi Vitale e Agricola in Bologna, e del prof. **GIORGIO CAMPANINI**, docente di Storia delle dottrine politiche dell'Università di Parma e autore del volume "La dottrina sociale della Chiesa, le acquisizioni e le nuove sfide" (Edizioni Dehoniane Bologna, 2007). Introduce **MARIO CHIARO**, giornalista del Centro Editoriale Dehoniano – Bologna.

Traccia tematica

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA,
FONTE DELLA TEOLOGIA MORALE SOCIALE,
ORIENTAMENTO PER L'IMPEGNO LAICALE

Premessa: intervento "di parte", ossia una riflessione teologica nel circolo virtuoso Magistero-teologia-vita cristiana.

I tre approcci della mappa di questioni: storico, metodologico, empirico.

a) *La Dottrina sociale della Chiesa*

Ragioni dell'origine e degli sviluppi (Leone XII – Giovanni XXIII). Le "res novae" e il ritardo della teologia morale insegnata nei seminari.

Problematizzazione del concetto (Vaticano II). Dottrina, ideologia, terza via...? Della Chiesa o dei Pontefici? Necessità di un approccio "laico".

Progressiva "de-qualificazione" (Paolo VI). Da encicliche a lettere apostoliche, a riflessioni di un Dicastero pontificio.

Il rilancio (Giovanni Paolo II). Puebla 1979: attualità e storicizzazione della dottrina sociale della Chiesa.

La soluzione ai problemi sopra appena allusivamente indicati, non può venire dalla decisione di usare un'espressione piuttosto che un'altra, bensì da una rinnovata e approfondita comprensione del suo essere.

Ce lo indica con chiarezza Giovanni Paolo II nella "Sollicitudo Rei Socialis" (1987) 41:

"La dottrina sociale della chiesa 'non é' una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce 'una categoria a sé. Non é' neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale é di

'interpretare' tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per 'orientare', quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della 'teologia' e specialmente della teologia morale.

L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della chiesa, e, trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva di conseguenza l' "impegno per la giustizia" secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno.

All'esercizio del "ministero della evangelizzazione in campo sociale", che é un aspetto della "funzione profetica" della chiesa, appartiene pure la 'denuncia' dei mali e delle ingiustizie. Ma conviene chiarire che l'annuncio é sempre più importante della denuncia, e questa non può prescindere da quello, che le offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta".

b) *La teologia morale sociale*

Un intervento pontificio che copre carenze. La chiesa particolare e le comunità ecclesiali. La missione dei laici. I diversi contesti sociali e culturali.

Grati al Magistero, spronati all'assunzione di responsabilità, anzitutto da parte dei teologi. Teologia, ossia l'intelligenza della fede. Morale, ossia lo splendore della verità. Il comandamento rivela e tutela la verità sull'uomo (Giovanni Paolo II, enciclica *Veritatis Splendor*, 13).

c) *Indicazioni per l'impegno sociale in analogia con il metodo teologico*

A partire dalla fede e dalla pratica cristiana. Il Magistero come fonte. Necessità degli strumenti culturali. Contestualizzazione storica. Originalità di elaborazione. Ricchezza di opzioni.

Riferimenti

Enciclica "Sollicitudo rei socialis"

(...)

41. La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire al problema del sottosviluppo in quanto tale, come affermò già Papa Paolo VI nella sua Enciclica.

Essa, infatti, non propone sistemi o programmi economici e politici, né manifesta preferenze per gli uni o per gli altri, purché la dignità dell'uomo sia debitamente rispettata e promossa ed a lei stessa sia lasciato lo spazio necessario per esercitare il suo ministero nel mondo.

Ma la Chiesa è «esperta in umanità», e ciò la spinge a estendere necessariamente la sua missione religiosa ai diversi campi in cui uomini e donne dispiegano le loro attività, in cerca della felicità, pur sempre relativa, che è possibile in questo mondo, in linea con la loro dignità di persone. Sull'esempio dei miei predecessori, debbo ripetere che non può ridursi a problema «tecnico» ciò che, come lo sviluppo autentico, tocca la dignità dell'uomo e dei popoli. Così ridotto, lo sviluppo sarebbe svuotato del suo vero contenuto e si compirebbe un atto di tradimento verso l'uomo e i popoli, al cui servizio esso deve essere messo. Ecco perché la Chiesa ha una parola da dire oggi, come venti anni fa, ed anche in futuro, intorno alla natura, alle condizioni, esigenze e finalità dell'autentico sviluppo ed agli ostacoli, altresì, che vi si oppongono. Così facendo, la Chiesa adempie la missione di evangelizzare, poiché dà il suo primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo, quando proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta .

Quale strumento per raggiungere lo scopo, la Chiesa adopera la sua dottrina sociale. Nell'odierna difficile congiuntura, per favorire sia la corretta impostazione dei problemi che la loro migliore soluzione, potrà essere di grande aiuto una conoscenza più esatta e una diffusione più ampia dell'«insieme dei principi di riflessione, dei criteri di giudizio e delle direttrici di azione» proposti dal suo insegnamento.

Si avvertirà così immediatamente che le questioni che ci stanno di fronte sono innanzitutto morali e che né l'analisi del problema dello sviluppo in quanto tale, né i mezzi per superare le presenti difficoltà possono prescindere da tale essenziale dimensione.

La dottrina sociale della Chiesa non è una «terza via» tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale.

Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale.

L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. E, trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva di conseguenza l'«impegno per la giustizia» secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno. All'esercizio del ministero dell'evangelizzazione in campo sociale, che è un aspetto della funzione profetica della Chiesa, appartiene pure la denuncia dei mali e delle ingiustizie. Ma conviene chiarire che l'annuncio è sempre più importante della denuncia, e questa non può prescindere da quello, che le offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta.

Enciclica Veritatis Splendor

(...)

13. La risposta di Gesù non basta al giovane, che insiste interrogando il Maestro circa i comandamenti da osservare: «Ed egli chiese: "Quali?"» (Mt 19,18). Chiede che cosa deve fare nella vita per rendere manifesto il riconoscimento della santità di Dio. Dopo aver orientato lo sguardo del giovane verso Dio, Gesù gli ricorda i comandamenti del Decalogo che riguardano il prossimo: «Gesù rispose: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19,18-19).

Dal contesto del colloquio e, specialmente, dal confronto del testo di Matteo con i passi paralleli di Marco e di Luca, risulta che Gesù non intende elencare tutti e singoli i comandamenti necessari per «entrare nella vita», ma, piuttosto, rimandare il giovane alla *centralità del Decalogo* rispetto ad ogni altro precetto, quale interpretazione di ciò che per l'uomo significa «Io sono il Signore, Dio tuo».

Non può sfuggire, comunque, alla nostra attenzione quali comandamenti della Legge il Signore Gesù ricorda al giovane: sono alcuni comandamenti che appartengono alla cosiddetta «seconda tavola» del Decalogo, di cui compendio (cf Rm 13,8-10) e fondamento è *il comandamento dell'amore del prossimo*: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19,19; cf Mc 12,31).

In questo comandamento si esprime precisamente *la singolare dignità della persona umana*, la quale è «la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa». I diversi comandamenti del Decalogo non sono in effetti che la rifrazione dell'unico comandamento riguardante il bene della persona, a

livello dei molteplici beni che connotano la sua identità di essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, col prossimo e col mondo delle cose. Come leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «i dieci comandamenti appartengono alla rivelazione di Dio. Al tempo stesso ci insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana».

I comandamenti, ricordati da Gesù al giovane interlocutore, sono destinati a tutelare *il bene* della persona, immagine di Dio, mediante la protezione dei suoi *beni*. «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso» sono regole morali formulate in termini di divieto. I precetti negativi esprimono con particolare forza l'esigenza insopprimibile di proteggere la vita umana, la comunione delle persone nel matrimonio, la proprietà privata, la veridicità e la buona fama.

I comandamenti rappresentano, quindi, la condizione di base per l'amore del prossimo; essi ne sono al contempo la verifica. Sono la *prima tappa necessaria nel cammino verso la libertà*, il suo inizio: «La prima libertà - scrive sant'Agostino - consiste nell'essere esenti da crimini... come sarebbero l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, il furto, la frode, il sacrilegio e così via. Quando uno comincia a non avere questi crimini (e nessun cristiano deve averli), comincia a levare il capo verso la libertà, ma questo non è che l'inizio della libertà, non la libertà perfetta...».